

LA “TERRA PROMESSA”

“*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità... Per fede soggiornò nella terra promessa...*”
(Ebrei 11,8-9)

«Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in una terra fertile: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna, terra di frumento, orzo, viti, fichi, melograni, terra di ulivi, olio e miele, terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla, terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai rame» (Deuteronomio 8,7-9). Questa entusiastica ed enfatica celebrazione della terra di Canaan, assegnata in dono da Dio al popolo d'Israele dopo l'esodo dall'Egitto, rivela la dimensione religiosa e ideale che il tema della “terra”, in ebraico *'eres*, assume nella teologia biblica.

Essa è innanzitutto oggetto di una promessa fatta dal Signore alle origini stesse del popolo ebraico col suo capostipite Abramo: «Il Signore disse ad Abramo: Esci dalla tua terra..., verso la terra che io ti indicherò» (Genesi 12,1). E, come osserva quel grandioso scritto neotestamentario che è la *Lettera agli Ebrei*, «per fede Abramo obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità...; per fede soggiornò nella terra promessa» (11,8-9). La storia di Israele è

da quel momento legata a una terra amata e idealizzata, donata da Dio in modo solenne dopo l'esodo, tanto da entrare come articolo di fede nel Credo di Israele: «Vi diedi una terra che voi non avete lavorato e abitate in città che voi non avete costruito» (Giosuè 24,13).

La terra è, però, anche un impegno che il popolo eletto deve assolvere e questo accade non solo attraverso il lavoro da condurre nella porzione attribuita a ogni tribù dopo l'ingresso in quel territorio, ma anche attraverso la fedeltà al Signore. È per questo che la terra può essere contaminata dai culti idolatrici e, quindi, essere alienata a Israele dal Signore.

Così, nel 586 avanti Cristo, distrutta Gerusalemme dalle armate di Nabucodonosor, il popolo ebraico si avvierà verso l'esilio babilonese e, quando si sarà compiuta l'ideale purificazione, esso ritornerà nella terra dei padri con una marcia che un profeta del VI secolo avanti Cristo, il cosiddetto Secondo Isaia (capitoli 40-55), esalterà come un nuovo esodo liberatore.

LE PAROLE PER CAPIRE

CANANEI - Era la popolazione indigena della Terra santa, di origine semitica, dotata di una lingua affine all'ebraico, documentata nelle scoperte fatte in Siria, in particolare a Ugarit. La loro religione era di stampo agricolo: la divinità era considerata presente nella fecondità e quindi i culti nei confronti del dio principale, Baal, avevano aspetti sessuali, ripetutamente bollati dalla Bibbia. Successivamente “cananeo” divenne per Israele sinonimo di “mercante” (Proverbi 31,14).

STERMINIO - In ebraico il termine *herem* designa una distruzione radicale della realtà appartenente al nemico, comprese le persone. Il vocabolo è talora tradotto con la parola “anatema”. L'idea sottesa è duplice: da un lato, essendo la vittoria concepita come dono divino, il bottino doveva essere offerto a Dio in olocausto; dall'altro lato, con questa eliminazione si voleva evitare il rischio della contaminazione idolatrica, con l'assunzione, da parte di Israele, del culto delle divinità appartenenti al popolo sconfitto.

In questa luce, la terra di Canaan, così denominata dal nome degli abitanti indigeni, o Palestina (cioè Filistea, da una popolazione anticamente qui insediata), o “Israele” o “la terra” per eccellenza, come la definisce l'Antico Testamento, diverrà la “Terra santa”, soprattutto nella tradizione cristiana, sulla scia del libro della *Sapienza* che aveva appunto usato questa locuzione (12,3). Avremo, così, progressivamente un simbolo per evocare non più uno spazio geografico ma un orizzonte perfetto, simile alla Gerusalemme nuova e celeste cantata dall'*Apocalisse*. È ancora la *Lettera agli Ebrei* a offrirci in questa linea un'ampia meditazione (3,7-19; 4,1-11) definendo la terra attesa e definitiva come il “riposo” pieno e perfetto dei giusti.

Si comprende, allora, la beatitudine che Gesù pronuncia: «Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Matteo 5,5). Ormai non è più di scena una regione spaziale ma un nuovo orizzonte di vita e di comunione con Dio. Ed è in questa prospettiva che si può rileggere il Salmo 37: «Confida nel Signore e fa' il bene, e abiterai la terra... Chi spera nel Signore possederà la terra... I miti possederanno la terra» (vv. 3.9.11).



Dalla vetta del monte Nebo, prima di morire, Mosè sostenuto da un angelo vede la terra promessa che non potrà raggiungere. Luca Signorelli (1441-1523), affresco. Cappella Sistina, Città del Vaticano.